

# rinascita flash

anno 18° N. 5/2010

bimestrale di informazione in Baviera

Percorso per una “doppia cittadinanza”  
lievemente narrato

Il dilemma della lontananza

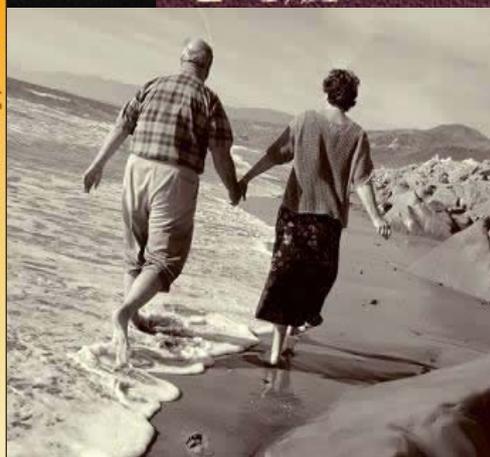
Berlusconi siamo noi?

Un sogno chiamato adozione



Wann wurde die Bundesrepublik Deutschland gegründet?

- 1939
- 1945
- 1949
- 1951



S	
L'autunno caldo	pag. 2
O	
Percorso per una "doppia cittadinanza"	pag. 3
Loveparade a Duisburg: prestigio e profitto all'origine della tragedia	pag. 4
Il dilemma della lontananza	pag. 6
M	
Il mito che ci attende	pag. 7
Berlusconi siamo noi?	pag. 8
Storia di un fannullone	pag. 10
M	
Lega cialtrona	pag. 11
Ora di religione? No grazie!	pag. 12
Un sogno chiamato adozione	pag. 14
A	
L'atomica italiana	pag. 17
No al potere, sì all'amore	pag. 19
R	
Lissy Pawelka: cultura e impegno sociale	pag. 20
Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia	pag. 21
Pregi dell'aceto	pag. 22
I	
Cozze alla cilentana	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24
O	
in copertina: Collage (A. Coppola)	

## L'autunno caldo

Si prevede un autunno caldo, e ben venga! Dopo tempi oscuri e un'estate di fibrillazioni e instabilità, è probabile una stagione che permetta di risollevarla la testa.

Affrontare il dopo Berlusconi sarà difficile per tutti e le modalità di questa fase politica incideranno senz'altro sull'economia e sulla pace sociale di un Paese ormai diviso in due schieramenti molto più netti di quelli che occupano il Parlamento. Per ora si può speculare sui tempi e sui modi di un processo iniziato da mesi, in un susseguirsi di colpi di scena mediatici, tra risse interne al Pdl e al governo, in cui il protagonista è pian piano diventato il Presidente della Camera Gianfranco Fini.

In quest'ultimo periodo l'opposizione, parlamentare o meno, si è espressa raramente con proposte concrete e molto spesso, invece, con valutazioni relativamente condivisibili. C'è perfino chi spera o pronostica "l'apertura a Fini" che consentirebbe un'ammucchiata senza capo né coda: un metodo collaudatissimo e altrettanto deleterio per tergiversare qualche mese ancora, nella speranza di ottenere garanzie di maggioranza assoluta alle elezioni successive.

In questo caravanserraglio di personaggi incoerenti, purtroppo una sola cosa è certa: sarebbe bene tornare alle urne con una legge elettorale migliore di quella attuale. La modifichino però coloro che hanno competenze e ruoli idonei, senza usarla come alibi per altri intrighi, altri *inciuci*, ennesime bicamerali.

Pochi mesi fa Rosy Bindi rispose al Presidente del Consiglio che lei non era "una donna a sua disposizione" guadagnandosi considerazione e rispetto. Oggi la parlamentare dell'opposizione si augura un *pot-pourri* di governo con Fini: la "suora laica" del più grande partito di centrosinistra pensa, nella migliore delle ipotesi, che gli elettori siano a disposizione per questi giochi di prestigio.

L'esperienza ha dimostrato che nel seggio elettorale una somma può diventare una sottrazione: un'accozzaglia di partiti e personalità non ha portato quasi mai la vittoria. Non si capisce bene cosa ci si possa illudere di raggiungere con un'eventuale maggioranza composta da una coalizione con la destra. Si potrebbe invece usare questo tempo, che forse non sarà neanche molto lungo, per ritrovare una prospettiva comune, per investire in un progetto dignitoso che renda ai disillusi la speranza di un futuro decente. I partiti lontani dai programmi e dalla mentalità del governo attuale dovrebbero affrontare le urne motivando gli astensionisti, piuttosto che inventarsi equilibrismi per convincere dei conservatori.

Ci vuole coraggio per rialzare la testa, ci vogliono tenacia e convinzione. È necessario rinunciare alle furbie da bari o biscazzieri e decidersi a giocare con le carte che si hanno in mano, o con quelle, chiare e scoperte, che la realtà attuale mette a disposizione. (Sandra Cartacci)

## Percorso per una “doppia cittadinanza” lievemente narrato

Il cammino per assumere la cittadinanza tedesca non si può definire una passeggiata sulla riva dell'Isar, ma nemmeno un'impossibile scalata della cima dello Zugspitze, piuttosto una via di mezzo, una salita leggermente impervia, meglio se condita da un pizzico di solare fortuna. Il percorso inizia nel *Kreisverwaltungsreferat* della propria città. La prima pausa è quella presso l'impiegato di competenza nell'ufficio *Einbürgerung*. Nel caso di Monaco di Baviera, la persona a cui rivolgersi dipende dalle iniziali del proprio cognome di nascita. Da questo momento in poi tutte le pratiche relative all'acquisizione della nostra doppia cittadinanza saranno gestite da questo impiegato. Il primo passo è la verifica della possibilità di acquisirla. Verrà esaminata la durata del soggiorno in Germania, la fedina penale, lo stipendio percepito, le assicurazioni sanitarie e pensionistiche. Molti saranno i documenti da presentarsi, diversi da caso a caso, così anche da impiegato ad impiegato (a seconda dello specifico grado di pignoleria). Allo Stato tedesco interessa che non ci siano condanne penali né in Patria, né in Germania, ed anche che il futuro cittadino sia tutelato (nel presente e soprattutto nel futuro) in modo da non divenire un “caso sociale” (*Sozialfall*).

Superato con successo il primo passo, bisogna compiere il secondo, ovvero dimostrare le proprie conoscenze del tedesco. Ufficialmente è necessario possedere un livello linguistico pari ad un B1: detto non in burocratese, essere in grado di parlare, comprendere e scrivere la lingua tedesca mediamente bene. Anche questo deve venir in qualche modo certificato. I documenti più accreditati sono

quelli del Goethe Institut o della VHS, oppure valutazioni della conoscenza linguistica prodotte da scuole di lingue. Qualora tale certificazione fosse mancante si viene invitati a sostenere un esame di lingua presso la VHS della città competente. Tale esame è specificamente organizzato per i cittadini che hanno fatto richiesta di cittadinanza e corrisponde al livello B1. Nota dolente: il test è ovviamente a pagamento e, spesso, è neces-



sario seguire uno o più corsi di preparazione.

Dopo questo secondo passo bisogna compierne un terzo. Dimostrare le conoscenze specifiche per poter divenire un cittadino tedesco. Un po' di diritto civile, un'infarinatura di diritto costituzionale e penale, una sana consapevole conoscenza delle regole sociali e civili, un po' di geografia, qualche assaggio di storia e una piccola fetta di curiosità varie. Il tutto da dimostrarsi attraverso il famoso *Einbürgerungstest* da assolversi presso la VHS di competenza per economici 55 €. Al ragioniere Fantozzi questo terzo passo sarebbe sembrato faticosissimo ed insormontabile. Proprio qui, però, non bisogna farsi cadere le braccia (Edoardo Bennato docet), ma anzi industriarsi al meglio possibile. Il test da superare consiste di 33 domande (miste, proprio come la frittura di paranza) e biso-

gna rispondere correttamente ad almeno 17. Già questo permette di sospirare di sollievo. Le domande vengono scelte fra 333 possibili, che si possono consultare sul sito del Ministero dell'interno tedesco o, meglio ancora, su [www.deutschwerden.de](http://www.deutschwerden.de). Questo sito dà la possibilità di esercitarsi sia per il test linguistico che per quello di conoscenze generali, correggendo contemporaneamente le risposte sbagliate, e dando, ovviamente, quelle corrette. Anche per questo test è possibile seguire uno o più corsi di preparazione presso la VHS, anch'essi (ovviamente) a pagamento. Se mi è però concesso un suggerimento, i corsi mi sembrano superflui. Utilizzando i due siti, dotandosi di un po' di pazienza ed investendo un bel po' di tempo libero, si può prepararsi autonomamente. Le possibili domande sono, infatti, 333 e sono tutte note. Inoltre sono numerate. Basta esercitarsi, trascrivere il numero delle domande sbagliate e ripeterle fino ad azzerare (o minimizzare) il numero degli errori. Va però detto che spesso la difficoltà della domanda non sta nel suo contenuto, quanto nella formulazione grammaticale e nella scelta lessicale. Per capirle, spesso, è necessaria una più che discreta conoscenza del tedesco scritto (e, purtroppo, burocratico-giuridico). Il test si deve assolvere presso la VHS di competenza e bisogna iscriversi con largo anticipo, poiché le richieste sono sempre molto numerose ed i test differenti per ogni candidato che deve sostenere la prova, per cui tra l'iscrizione e l'esame vi è un'attesa media di quattro/sei settimane (a seconda della VHS) e spesso, se ci si iscrive a ridosso del termine ultimo, si

segue a pag. 4

da pag. 3

può capitare in una lista di attesa e venir spostati alla prossima seduta d'esame.

Superato anche l'*Einbürgerungstest*, è tempo per il nostro *rush* finale. Bisogna raccogliere tutti i documenti che sono stati richiesti (alcuni, purtroppo, da produrre in originale oppure bollati, ovvero da pagarsi), i nostri certificati linguistici ed il famigerato test e recarci dal nostro impiegato del *Kreisverwaltungsreferat*. Egli verificherà nuovamente che tutto sia in ordine, darà il vostro nome ad una pratica che verrà inoltrata ad altri due uffici competenti. Il tempo necessario affinché vi sia concessa la sospirata ed ormai anche sudata cittadinanza, dipende dalla ce-

#### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. Hollandstr. 2,  
80805 München,  
Tel. 089/36 75 84,  
e-mail: info@rinascita.de  
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigeverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,  
Kaulbachstr. 41, 80539 München  
Photo: C. Tassinari, M. Veltri, A.  
Coppola, R. Vincenzi.

Druckauflage 5/2010: 400

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 616318805  
BLZ 70010080  
Postbank NL München

## Loveparade a Duisburg: prestigio e profitto all'origine della tragedia

Le migliaia di giovani confluiti a Duisburg per la Loveparade (LP) nel luglio scorso tutto si aspettavano all'infuori di quello che in realtà è accaduto. Una festa di massa con musica, effetti sonori e visivi speciali, divertimento collettivo. Ma proprio questa massa doveva diventare ad un certo punto



lerità di questi due uffici e da quanto accurato e pignolo sia stato il lavoro del primo impiegato. Benché mi fosse stata preventivata una attesa di tre/nove mesi, io ha spettato solo sei settimane.

Bella sorpresa essere stata chiamata a prelevare il certificato di cittadinanza tedesca. Non senza aver prima versato nelle casse della mia nuova patria 255 € e preparati in tasca un po' di soldoni per il passaporto o la carta d'identità. Prima di poter finalmente avere tra le mani il prezioso foglio, vanno sbrigate alcune formalità, come dichiarare un paio di miliardi di piccole cose (non essere sovversivi, non far parte di associazioni pericolose, non essere di idee di estrema sinistra o destra, ecc).

Dopo si torna a casa, stanchi ma soddisfatti, con le tasche più leggere ma ricordi da conservare, proprio come dopo una giornata tra le montagne e una salita leggermente impervia accompagnata da una "sostanziosa" *Brotzeit*. Ne vale la pena, ve lo assicuro, soprattutto quando sarete chiamati a votare per la prima volta come un vero, nuovo cittadino tedesco.

Buona fortuna e tanta pazienza a tutti coloro che vorranno provarci: è un bel viaggio e vale davvero la pena d'intraprenderlo. (Marinella Vicinanza)

schacciante e incontrollabile fino a causare gli incidenti mortali che hanno trasformato questo evento da festa in tragedia. Ma doveva, una seppur enorme concentrazione di persone, portare necessariamente a tali drammatici risultati? Per capire cosa sta all'origine di questa tragedia, che ha provocato almeno 21 morti e più di 500 feriti, bisogna andare oltre alla dinamica dei fatti. È il caso di chiedersi per esempio come mai sono falliti i sistemi di sicurezza, oppure che cosa ha spinto la città di Duisburg ad organizzare una tale gigantesca manifestazione.

Intanto va detto che i preparativi della LP sono stati sin dall'inizio accompagnati da forti conflitti e discussioni. Vari esperti avevano da tempo sconsigliato lo svolgimento dell'evento, sostenendo che la città di Duisburg non offriva, proprio per le sue dimensioni, le garanzie di sicurezza sufficienti per ospitare un evento di massa come la LP. L'ex-presidente della polizia Rolf Cebin è stato in pratica mandato in prepensionamento per essersi opposto con veemenza all'iniziativa. Un funzionario dell'assessorato all'edilizia è stato trasferito in un altro ufficio per lo stesso motivo. Le obiezioni riguardavano sia l'accesso, sia lo spazio adibito al megaspettacolo. Per esempio il fatto che centinaia di migliaia di persone – oltretutto in gran

parte sotto effetto di alcol e di droghe – dovessero passare per un tunnel largo appena 16 metri e che doveva fungere contemporaneamente da entrata e da uscita. Oppure il fatto che l'area riservata all'evento fosse stretta come in una morsa fra autostrade e binari della ferrovia, e non lasciasse così, in caso di necessità, spazi sufficienti per dirigersi altrove.

Un altro aspetto problematico era che lo spazio adibito allo spettacolo poteva contenere, secondo esperti, circa 250.000 persone, mentre se ne prevedevano più di un milione. Inoltre sembra che il servizio d'ordine fosse molto carente. Da cosa dipendono queste gravi mancanze? L'organizzatore Rainer Schaller – proprietario della catena di Body-Building Mc fit (130 filiali, 3000 dipendenti) – ha cercato subito dopo gli incidenti di declinare ogni possibile responsabilità. La LP doveva avere la funzione di lancio pubblicitario per i centri sportivi, il cui numero, secondo Schaller, deve crescere in tutta Europa. Quale miglior scenografia che migliaia di giovani con voglia di vivere e di divertirsi nella LP?

Come per ogni prodotto vale anche per la LP che i costi vadano minimizzati e gli effetti massimizzati. Più folla, più effetto, più pubblicità, ovvero "Masse gleich Kasse" (*massa uguale cassa, ndr*). L'ex organizzatore delle prime LP, Dr. Motte, ha sostenuto a questo proposito: "È uno scandalo voler far passare tutte quelle persone in un tunnel così stretto. Si è trattato solo di far soldi".

Oltre all'organizzatore privato, l'altro grave responsabile di quello che è successo è il Comune di Duisburg. Secondo varie testimonianze il sindaco Sauerland (CDU) voleva a tutti i costi portare la LP in cit-

tà. La zona della Ruhr, famosa per le sue miniere, fabbriche e acciaierie – in parte ormai in disuso – doveva mostrare un altro volto. La regione non doveva più essere associata solo ad un'area depressa, piena di disoccupati e giovani che vogliono andar via, bensì ad un centro di cultura ed intrattenimento. L'area adibita alla LP in quest'ottica di ristrutturazione era stata inizialmente destinata a centro commerciale, poi a zona residenziale con lago – tutti progetti falliti l'uno dopo l'altro. Così la LP doveva diventare finalmente il fiore all'occhiello e riscattare dalle precedenti delusioni, secondo lo slogan Ruhr 2010: "Qui si estrae energia che si chiama cultura". Questo titolo ha messo la città ancor più sotto la pressione di dover raggiungere una *image* altamente positiva. Ma a parte la situazione specifica e contingente di Duisburg, il problema è che i Comuni sono tutti sottoposti a forti pressioni finanziarie. Il governo federale cerca di continuo di ridurre i finanziamenti locali. I Comuni sono oggetto di continui *ranking* che stabiliscono quale città sia più attraente per il capitale. Questo, come si sa, viene attratto, fra gli altri fattori, da sovvenzioni, sgravi fiscali, un'infrastruttura funzionante, personale qualificato, e non ultimo dalla vita culturale. Quindi per attirare investitori le città fanno di tutto per profilarsi anche su questo versante con mostre, convegni, concerti o altri spettacoli. I Comuni devono rag-



giungere scopi commerciali, quindi privatizzano, introducono concetti manageriali e si avvalgono di consulenti finanziari.

Di recente mi è capitato di assistere alla premiazione di un Comune che si sarebbe distinto per aver amministrato come un'azienda. Ma un Comune è un ente pubblico e in quanto tale il suo compito dovrebbe essere quello di fare gli interessi dei cittadini, che non potranno mai coincidere con quelli aziendali – nonostante tutte le mistificazioni ed ideologie del tipo "tutti ci guadagnano", "la concorrenza crea solo vantaggi", ecc.

L'SPD, i Verdi e Die Linke, nel consiglio comunale, avevano votato contro la LP: i partiti di opposizione avevano chiesto più finanziamenti per il Comune e Die Linke aveva proposto che il milione di euro messi a disposizione per la LP venisse investito per strutture giovanili. Ma il sindaco CDU è voluto restare fedele al suo principio "tutto deve cambiare a Duisburg". In effetti, ora molto è cambiato, purtroppo in un altro senso. (Norma Mattarei)

## Il dilemma della lontananza

È capitato a molti di noi, e ad altri capiterà prima o poi, di doversi chiedere perché abbiamo scelto di andarcene. Capita quasi sempre quando i nostri genitori amati e invecchiati invocano, anche se in modo discreto e delicato, il nostro aiuto.

Ero giovane e volevo alla conquista del mondo. Una laurea in tasca, tante speranze, qualche arroganza e molti progetti. Volavo libera perché sapevo che qualcuno teneva saldamente fermo fra le sue mani il filo della mia vita, perché sapevo di avere un porto sicuro in cui sarei potuta tornare in ogni momento a cercare conforto e sostegno.

Sono passati gli anni e il conforto e il sostegno della mia meravigliosa famiglia non mi è mai mancato, ma qualcosa, nel tempo, è cambiato. Quelle mani sono diventate sempre più tremanti, quel porto sempre più spazzato dagli eventi imprevisi.

Mi sono messa ad aiutarli piena di energia e di gratitudine per tutto quello che avevo ricevuto e che ora volevo, almeno in parte, rendere. Ma non è affatto facile, e mi ritrovo ad angosciarmi per i mille errori che faccio. L'ansia di perderli mi costringe dentro conflitti intricati da cui esco con reazioni a volte rabbiose, a volte prepotenti. Non riesco a trovare il giusto equilibrio e poi penso che fra poco dovrò partire, che non ci sarò quando avranno veramente bisogno di me, che devo fare presto a risolvere i mille problemi che si pongono. Dalla visita medica, al colloquio con l'avvocato; dalla pulizia della cantina, all'ora di ginnastica per la mamma; e poi di corsa: dalla banca alla



posta; dal terapeuta al dentista; dalla spesa in Coop alla spiaggia, perché è necessario che abbiano ancora qualcosa di bello dalla vita! Faccio tutto questo con il massimo d'impegno e quasi quasi mi sento brava, di certo più brava di tante altre figlie che si godono la vita e basta! Poi scoppio.

Boom! Non ce la faccio più a stargli dietro, perché questi, i miei genitori, sono testardi e vogliono fare cose inaudite come arrampicarsi sul fico (a ottantatré anni e con una gamba malferma) e l'altra, la mamma, si picca di invitare una teoria di cugini per ferragosto e di cucinare per loro ricette che avrebbero spaventato anche l'Artusi, figuriamoci me! Allora cerco di aiutare, ma vedo i tragici limiti della mia competenza e mi sento inutile e quasi mi par di disturbare. Allora, mi dico, potevo restare anche a Monaco a godermi il fresco, e mi arrabbio un'altra volta.

Poi li vedo vacillare, stanchi e doloranti. Li sento alzarsi nella notte per tutti i dolori e i pensieri che li affliggono, e mi riprende l'ansia e la paura di perderli. Neppure io dormo e penso che presto dovrò ripartire. Tremo al pensiero che questi potrebbero essere gli ultimi momenti insieme e mi dispero di non riuscire a renderli luminosi e memorabili come vorrei. Mi propongo, nel dormiveglia, di cambiare subito, domani mattina, di non farmi più prendere dal panico e dall'angoscia, di non arrabbiarmi mai più e poi devo ricordarmi di dargli un bel bacio a colazione e di sorridergli più spesso, a questi miei meravigliosi genitori e, finalmente, mi addormento. (Miranda Alberti)

## Caso Franceschi, prigionieri del silenzio

*Servono le tragedie per parlare dei detenuti italiani all'estero?*

"Negli ultimi tempi si riparla sulle agenzie di Italiani detenuti all'estero, il motivo scatenante è la morte in prigione di Daniele Franceschi. È davvero triste poter pensare che per far parlare di questo problema è necessario che un qualche nostro connazionale ci lasci le penne". Queste le amare considerazioni di "Prigionieri del silenzio", associazione presieduta da Katia Anedda, nata per portare all'attenzione dell'opinione pubblica i problemi dei detenuti italiani all'estero, ma anche per fornire loro assistenza e supporto morale. "Pensiamo che non si debba inveire contro le istituzioni solo quando succedono tragedie", proseguono dall'associazione da cui si auspica un intervento politico, ma anche dell'opinione pubblica, "per aiutare i nostri connazionali detenuti all'estero e le loro famiglie".

Secondo i dati della Farnesina, aggiornati al 31 dicembre 2009, gli italiani detenuti all'estero sono 2.905: 1.842 (il 63,4 per cento) i condannati, 1.063 (il 36,6 per cento) quelli ancora in attesa di estradizione o di giudizio. Il maggior numero di reclusi (2.428, di cui 1.502 condannati e 926 in attesa di giudizio o estradizione) si trova in carceri europee, 384 nelle Americhe, 55 in Asia e Oceania, 35 tra Mediterraneo e Medio Oriente, 3 nell'Africa sub-sahariana.

In Europa, i Paesi che ospitano il maggior numero di nostri connazionali detenuti sono Germania (1.079), Spagna (458), Francia (231, uno su tre in attesa di giudizio o di estradizione), Belgio (202), Regno Unito (192) e Svizzera (131). Fuori d'Europa, i Paesi con il numero più elevato di detenuti italiani sono Stati Uniti (91), Venezuela (66), Perù (58), Brasile (54), Colombia (30) e Australia (30). (aise)

## Il mito che ci attende

Sultano, caimano, psiconano e un'altra dozzina di epiteti: se Berlusconi davvero detiene un primato nei 150 anni della storia d'Italia, esso è senz'altro quello del numero di nomignoli conquistati da un solo politico. Senza ironia, è un fatto che testimonia la dimensione già leggendaria acquisita dal personaggio ancora in vita. Ora che arriviamo a intravederne la fine, è dunque meglio prepararci in anticipo a decenni di mitizzazione postuma.

Non sarebbe un caso isolato. A distanza di settant'anni, la gioventù sradicata d'Italia acquista busti di Mussolini con lo stesso *transfer* autoidentificativo un tempo riservato alle rock-star. Prima che la Apple accorresse a censurarli, i comizi riciclati del duce andavano a ruba come applicazione per *iPhone*. Quando la longevità di un personaggio buca così i muri generazionali non è più il caso di inseguire verità biografiche: bisogna spostarsi al livello più astratto dei simboli.

Mussolini, come recentemente osservato dal testimone diretto Mario Monicelli, fu una risposta politica all'eterna e lamentosa attesa messianica di un popolo indolente e fantasioso, sempre pronto a incoronare un nuovo re pur di non dover affrontare in prima persona i suoi problemi. L'eletto poi trapassò, in modo tragicamente messianico, ma il simbolo gli sopravvive ancor oggi nei busti malfatti, che trovano idealmente posto accanto alle lacrime di san Gennaro, le stimmate di padre Pio, le cartilagini sante disseminate nelle chiese d'Italia, le piramidi occhiate degli dei massoni e altri ameni oggetti di grazia irricevibile. Il muso squadrato del vecchio duce resta lì a promettere la venuta del prossimo uomo forte, un campione alla Maciste capace di sgominare da



solo interi eserciti mentre i suoi conazionali possono dedicarsi a gonfiare i bicipiti al mare.

Al nuovo duce del nuovo ventennio, un altro unto del Signore, si prepara un futuro mitico di altrettanto rispetto, a fronte dell'ineluttabile decadenza biologica e politica. Ma in virtù di quale associazione simbolica verrà eternato costui? Quale formula ermetica porterà un giorno busti con radi capelli dipinti a spodestare quelli calvi dalle bancarelle, e i nostri pronipoti a invocare "Silvio" come i nostri figli invocano oggi "Benito"? La risposta, come è destino di ogni quesito cabalistico, sta in alcuni numeri.

Uno importante lo abbiamo ricordato su questa rivista alcuni mesi fa, e sono i 60 miliardi di euro che fattura annualmente la Corruzione s.p.a. In Italia: una mega-azienda che spazia dall'industria al terziario e occupa milioni di insospettabili impiegati, per via diretta o attraverso un capillare indotto di appalti e subappalti. È un'impresa che non conosce crisi, anzi fiorisce proprio quando quelle tradizionali soffrono sotto i colpi della recessione, perché su di esse può far valere il vantaggio determinante che le viene dal non rispettare le leggi.

In secondo luogo si può citare la classifica delle economie sommer-

se, in cui l'Italia figura al secondo posto subito dopo la Grecia con il 22 per cento di prodotto evaso in rapporto al PIL. Sono circa 350 miliardi di euro all'anno, che tassati al 20 per cento consentirebbero di ridurre l'attuale deficit dal 6 al 2,5 per cento senza tagli di spesa. È una pioggia di denari che dalle casse bucate dell'erario, e quindi dalla scuola, dalla sanità pubblica e dalla sicurezza dei cittadini si riversa su beneficiari più o meno noti, fra cui certo anche alcuni nostri vicini e amici, se non parenti, molti dei nostri medici e forse anche alcuni di noi.

Mettendo insieme i due numeri si coglie il paradosso di un Paese che paga un sovrapprezzo a servizi e prodotti (la corruzione), e tralascia di prelevare la parte legittima dei ricavati dalle imprese (evasione sistemica). Se questa fosse una politica economica ufficiale, ci troveremmo di fronte a una nazione iperliberista al cui confronto l'America di Reagan apparirebbe una socialdemocrazia. E infatti il Fondo Monetario Internazionale in un rapporto del 2002 osservava che la lotta all'evasione può produrre addirittura effetti negativi se, durante una congiuntura economica già di per sé sfavorevole, deprime un'economia "viziata" da anni di mancati controlli. Detto in altre parole, la sospensione officiosa delle regole, in Italia, equivale a formidabili pacchetti di stimolo economico quali l'esonazione delle tasse e il pagamento di prezzi maggiorati alle imprese in cambio di prodotti e servizi in regime di corruzione. Sono pacchetti che, se fossero varati per via ufficiale, nessuna commissione europea potrebbe mai accettare.

segue a pag. 8

da pag. 7

Se il compito di uno Stato moderno è quello di intervenire in modo equo e sostenibile nella distribuzione della ricchezza prodotta, a correzione delle disparità del capitalismo reale, uno Stato che non riscuote le imposte è uno Stato che abdica a questo compito e quindi a una sua fondamentale ragion d'essere.

Questo è il simbolo che il futuro mito dalla crapa ridente incarna nei decenni a venire, quando qualsiasi ritorno a una gestione più convenzionale delle risorse del Paese da parte dello Stato verrà censurato come "dirigismo" dalla parte che oggi trae maggior vantaggio da una *deregulation* totale, e cioè i potentati economici, da sempre peraltro capaci di movimentare anche la loro manovalanza sotto la minaccia di chiusure e licenziamenti. Sarà difficile riabituare costoro alla normalità dopo la *tabula rasa* realizzata dal campione dei soprannomi, che ha in programma di garantire la libertà dalle indagini (legge sulle intercettazioni), dai processi (legittimo impedimento), dalle sentenze (processo breve) e dalle condanne (caso Mondadori).

È un simbolo molto reale che da anni ormai polarizza lo scontro politico nella nazione e trascende la patetica figura del "nano libidinoso" (definizione di Cossiga) per contrapporre due modelli di Stato: quello tradizionale e quello inesistente. Nel Paese dell'anarchia corporativo-familista e dell'anti-stato mafioso era, questo secondo modello, una scommessa vincente. Ancora di più per il fatto che in questi sedici anni il modello di Stato tradizionale non è stato raccolto, difeso e fatto proprio da nessun partito di opposizione. (Marcello Tava)

## Berlusconi siamo noi?

Alla ricerca di una nuova identità italiana

Sono ormai diversi anni che ho il piacere di scrivere su questo giornale "pezzi" di politica ed economia (dal mio modestissimo punto di vista, ovviamente). E quando scrivo di politica ed economia non mi manca mai l'occasione di commentare le azioni, i pensieri e le parole del nostro attuale Presidente del Consiglio. Commenti non sempre positivi. Ma, per una volta, non vorrei scrivere qualcosa di negativo sul Presidente in persona, ma su noi stessi, cittadini italiani che dal Presidente del Consiglio sono rappresentati, che lo vogliamo o meno.

Bene, la mia domanda è: ma quanto siamo, noi stessi, (sia che siamo di destra o di sinistra, o magari dello "scomparso" centro) "berlusconisti" nel profondo? Non berlusconiani: *berlusconisti*. È la domanda che mi pongo e che pongo a tutti noi italiani. Perché credo non sia un caso trovarsi nella situazione in cui ci troviamo oggi (pessima, direi). Esempio banale: ci penseremo due volte, nel caso ne avessimo la possibilità, se potessimo costruire abusivamente una "dependance" a casa nostra per dare alloggio ad uno dei nostri figli o semplicemente per avere più spazio in casa? Io penso di no. Mentre un norvegese o un olandese andrebbe prima a chiedere in comune le autorizzazioni necessarie, o si muoverebbe per far promulgare una legge che consentisse di ampliare, nei limiti del possibile, la cubatura della propria abitazione. Mentre noi "facciamo e basta" e, quando gli speculatori edilizi danneggiano coste e montagne con le loro costruzioni, noi diciamo: "Vabbè, che ci vuoi fare? Anche loro hanno la tentazione e la necessità di espandersi... Finché ci lasciano fare anche a noi, lasciamo correre..."

Altro esempio, altrettanto banale. Noi italiani preferiamo usare de-



naro *cash*, contante, non solo per sfiducia verso le carte di credito, ma anche perché pagare *cash* spesso significa "risparmiare". Lo specialista (dentista, ortopedico, idraulico, elettrauto che sia) che si fa pagare in contanti ci fa abitualmente uno "sconto" del 10-15 per cento (contro il suo risparmio del 35-40 per cento di tasse che altrimenti dovrebbe pagare), e poi ci fa un altro sconto del quasi 20 per cento (che, guarda caso, approssimativamente è l'IVA). Quindi noi ce ne andiamo a casa soddisfatti per il buon affare che abbiamo fatto. Ma quei soldi ci ritroveremo a pagarli alla prima dichiarazione dei redditi perché il governo dovrà fronteggiare il deficit delle entrate tributarie e se la prenderà con le due classi che da alcuni decenni sono il principale obiettivo tributario: le classi deboli ed i lavoratori dipendenti. Spesso le due classi sono combinate (deboli e dipendenti). Mentre coloro che possono evadere, evadono liberamente. Un danese, o uno svedese, sarebbe il primo a chiedere una fattura e a pagare versando il denaro sul conto corrente dello specialista in questione, dentista o elettrauto che fosse, o pagherebbe con la carta EC, che è un'operazione registrata dalla banca. E da noi, i grandi evasori esistono anche perché esistono i piccoli evasori che, pur di poter continuare ad evadere quelle poche centinaia di euro all'anno, tollerano le evasioni di migliaia di euro dei grandi evasori. Siamo tutti capaci di accettare,

tollerare e capire, pur di non venir pescati.

Pescati sono stati, ad esempio, quei più di cento professionisti con redditi oltre cento milioni di euro annui che facevano autocertificazioni come nullatenenti per evadere il ticket delle visite specialistiche. E questo nella ricchissima Parma! E per evadere poche decine di euro, per giunta. Ma se viene fatta una legge su misura per ridurre le tasse che la Mondadori deve al fisco ad un ridicolo insignificante 5 per cento, allora perché un professionista, nel suo piccolo, non dovrebbe autoridursi il ticket medico? E così, prendendo esempio da chi sta più in alto, ognuno si organizza come può. Lo vedreste un tedesco fare un'autodenuncia falsa rischiando una denuncia penale per evadere 10 euro di *Praxisgebühr*?

È stato pescato anche il Presidente della regione Friuli Venezia Giulia, ad usare l'*autoblu* di servizio, per due anni, per accompagnare la fidanzata dal dentista, per andare al mare a Grado, per andare all'aeroporto per partire per le vacanze, per andare a mangiare nel ristorante preferito. Tutto da dimostrare. Ma anche fosse tutto vero, perché non avrebbe dovuto farlo, se il suo superiore diretto, il Presidente del Consiglio, usava regolarmente aerei ed elicotteri per raggiungere la sua dimora estiva in Sardegna? "Se lo fa lui, lo faccio anch'io", questo è il motto che ci contraddistingue in questo brutto periodo storico e politico.

Ed è così che, anche in politica, uno dei motivi per cui Berlusconi dispone oggi di quasi tutti i media è perché la sinistra ha pensato di trattare invece di votare una legittima legge antitrust al tempo i cui si trovava nella posizione di farlo. Tanto, si pensava, tutto si sistema: io ti do una mano oggi e tu me la dai domani. Sì, domani. È a fare i patti col diavolo



che poi ci si ritrova dove siamo oggi.

Berlusconi non è la causa di tutto ciò, ma solo l'effetto. Eravamo (con qualche distinzione) tutti già "berlusconisti" molti anni prima dell'avvento di Berlusconi, prima nella TV, poi nel calcio, infine nella politica. "Berlusconisti" fin nel nostro intimo più profondo. Non ha tutti i torti, Berlusconi, a dire che è stato eletto dalla maggioranza degli italiani. Abbiamo ora la possibilità di decidere se continuare sulla stessa strada oppure no. Una strada che ha portato caos politico, mancanza di valori, mancanza di regole, soprusi e sopraffazioni verso le classi più deboli. Ha fatto l'Italia più povera di valori e anche di capitali. Berlusconi siamo noi, e solo noi, tutti noi, siamo responsabili di come l'Italia è oggi. Leggendo un annuncio per un appartamento in affitto a Roma, ho trovato questa inserzione: "800 euro mensili, contratto temporaneo rinnovabile mensilmente, pagamento solo contanti, da affittare solo a coppia sposata referenziata, ambedue con busta paga, senza animali né bambini, no stranieri". Hanno dimenticato di scrivere: no omosessuali, ma forse costava troppo l'inserzione, o non c'era spazio sufficiente. Però, è ciò che siamo diventati noi, oggi. E sta a noi riflettere, fare autocritica, e cambiare in meglio, se vogliamo. "Deberlusconizziamoci" nel nostro intimo. Magari prima delle prossime elezioni. (Massimo Dolce)

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di Monaco di  
Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München  
Tel. (089) 7213190  
Fax (089) 74793919  
Presso il Comites di Monaco di Baviera  
è in funzione lo

## Sportello per i

### cittadini

nei giorni di

**LUNEDÌ e GIOVEDÌ**  
**dalle ore 18.00 alle**  
**ore 21.00**

I connazionali possono rivolgersi al  
Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

Volete saperne  
di più su  
**rinascita e.V.?**  
visitate il nostro sito

**www.rinascita.de**

oppure telefonate al:  
**089/36 75 84**

Pagine Italiane in Baviera

-  
Italienische Seiten in  
Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de

## Storia di un fannullone

Quando, più di un anno fa oramai, i telegiornali di mezzo mondo trasmettevano le immagini dei dipendenti di Lehman Brothers che, armati di scatole, traslocavano dai loro ex uffici per tornarsene a casa nella nuova veste di disoccupati, ben pochi avevano capito la reale portata della crisi economica che minacciava l'intero pianeta. Nel corso dei mesi successivi i più illustri economisti mondiali hanno fatto a gara per trovare i veri colpevoli del crack economico più devastante dal 1929, individuandolo di volta in volta nelle banche, negli speculatori, nei governi dei vari Paesi, nella globalizzazione, non riuscendo a trovare un accordo sul vero responsabile che invece è stato recentemente individuato dal brillante governo italiano. Il vero colpevole della crisi economica mondiale ha un preciso nome e cognome, anzi, due milioni di nomi e cognomi, quelli dei dipendenti pubblici italiani. Una premessa è d'obbligo a questo punto. Chi scrive è un dipendente pubblico quindi in pieno conflitto d'interessi, ma tant'è, oramai in Italia tutti i conflitti d'interessi sono stati sdoganati dal nostro Presidente del Consiglio. Fatta questa premessa, però, è bene precisare anche che chi pensa che questo pezzo sia una difesa a spada tratta dell'impiegato pubblico italiano sbaglia di grosso. Vivendo questa realtà da ben 19 anni, conoscendo bene i meccanismi che la regolano, avendo lavorato per diversi anni anche nel settore privato e possedendo una buona dose di obiettività, mi limiterò a raccontare la vita lavorativa di uno dei due milioni di "fannulloni" che mensilmente "rubano" uno stipendio statale, stando alle idee del ministro Brunetta e dei suoi colleghi.

La prima "chiamata" dallo Stato l'ho ricevuta nel lontano 1991, a tre

anni dal diploma e dopo un anno di servizio militare. Visto che durante il periodo scolastico avevo preferito studiare invece che andare a spasso o a giocare a pallone, come molti miei compagni di studi, la mia posizione in graduatoria era molto buona, tanto da farmi ottenere un incarico come tecnico informatico nelle scuole superiori per un anno: non male per un ventiduenne! La logistica non era delle migliori visto che la scuola era situata a Orvieto, a circa 80 km da Terni, la mia città, e che per spostarmi in treno ero costretto ad alzarmi alle 5.30 del mattino, fare un'ora e mezza di viaggio rientrando a casa solamente intorno alle 16, spendendo buona parte dello stipendio in trasporti pubblici e spuntini vari, ritenendomi comunque un privilegiato rispetto ai tanti coetanei alla disperata ricerca di un'occupazione.

L'inizio, inutile negarlo, è stato duro anche perché, incredibile ma vero, per lo Stato non c'è differenza tra elettrotecnica ed elettronica per cui io, abituato a confrontarmi con centrali elettriche e tensioni da milioni di volt, mi sono ritrovato di colpo a ragionare in termini di millivolt e alle prese con componenti elettronici piccolissimi e, all'inizio, sconosciuti. Così, da bravo fannullone, visto che il capitolo formazione è tabù nell'amministrazione pubblica, ho deciso di investire una parte del mio stipendio in libri e ho cominciato a studiare le basi dell'elettronica anche per non passare da incompetente nei confronti di ragazzini di 14 anni che sapevano tutto di resistenze, condensatori, ponti raddrizzatori e compagnia bella. Già che c'ero, visto che durante i miei studi, di computer, non ne avevo visto manco l'ombra e che, anche in questo, orde di ragazzini brufolosi parlavano di processori e sistemi operativi come di qualcosa di talmente



Il ministro Brunetta

normale da farmi sentire un pesce fuor d'acqua, armato di tanta buona volontà e di un buon numero di libri, pian piano cominciai a capire la differenza tra MS-DOS e Windows raggiungendo traguardi impensabili all'inizio, come riuscire a lavorare con AutoCAD, un programma di disegno tecnico non certo semplicissimo come ben sa chi mastica un po' di informatica. Per farla breve, dal 1991 ad oggi ho cambiato otto scuole, tre differenti incarichi, ho perso il posto tre volte, dopo sei anni di supplenza ho ricevuto il benserivito e ho dovuto attendere cinque anni prima di ottenere di nuovo un incarico, ho speso diverse migliaia di euro per frequentare costosi corsi di aggiornamento privati e, come in un incubo, mi ritrovo sul banco degli imputati, accusato di rubare uno stipendio di poco più di mille euro al mese e di essere uno degli artefici della crisi economica in cui si dibatte il nostro Paese. Chi l'avrebbe mai detto? In tutta onestà non mi sento proprio un ladro di stipendi o un fannullone, come non mi reputavo tale quando lavoravo in un'azienda privata: il mio comportamento è stato ed è sempre il medesimo e, visto che quando mi sono licenziato per tornare a lavorare nella scuola il direttore del personale dell'azienda fece di tutto per trattenermi dicendomi che non si poteva perdere uno come

## Lega cialtrona

“L’Italia agli italiani. Via gli ebrei e gli africani”. Questo slogan osceno è stato pronunciato da un povero di spirito, forse militante, certamente elettore della Lega Nord, a una festa di quello stesso partito. Io l’ho sentito in una puntata di “Le storie”, la trasmissione che Corrado Augias conduce su Rai3, nel corso di



scena da “I Vitelloni”

me, penso proprio di non essermi trasformato all’istante in uno scansafatiche con una trasformazione così repentina da fare invidia al Dottor Jekyll.

Certo, nello Stato ci sono persone che non si ammazzano di lavoro ma c’erano anche in azienda, con la differenza che lì chi comandava aveva facoltà di premiare i più meritevoli, mentre nel pubblico, nonostante le tante belle parole dei nostri politicanti, la meritocrazia è una pura e semplice utopia e, temo, lo resterà per diversi anni a venire.

Il fatto è che sparare nel mucchio è molto più semplice e redditizio in termini di popolarità e poi ha il pregio di non intaccare di una virgola i privilegi delle varie caste, con il doppio beneficio di attirarsi le simpatie di queste ultime e lasciare che le cose che non funzionano continuino a non funzionare, creando un parafulmine alle critiche che provengono da più parti sulla reale competenza di chi ci amministra. Domani, dopo una settimana di ferie, tornerò al mio ufficio e al mio solito lavoro un po’ più abbronzato e rilassato di sette giorni fa ma con l’etichetta di fannullone e il fardello di aver causato nel mio piccolo un crack finanziario di portata mondiale: e chi se lo sarebbe mai aspettato?! (Franco Casadidio)

un’intervista a don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana.

Non so se tutti si rendano conto di cosa sia la Lega Nord.

Il partito nasce alcuni giorni dopo la caduta del muro di Berlino dalle ceneri della Lega Lombarda, movimento fondato cinque anni prima da Umberto Bossi, un personaggio che nel 1975, a 34 anni, come riferisce Gian Antonio Stella nel libro *La tribù*, studiava ancora medicina, e che proprio in quell’anno raccontò alla prima moglie, ovviamente mentendo, di essersi laureato.

Di figure come il *Senatur* sono pieni i bar di tutte le città di provincia e non solo di provincia. In Lombardia, e in particolare a Milano, li chiamano *bauscia*. Vivono alla giornata e alle spalle di qualcuno: i genitori di solito, a volte la moglie. A questi individui Fellini dedicò, chiamandoli vitelloni, uno splendido film. Recentemente Pupi Avati gliene ha dedicato un altro. Fanno parte di una tradizione molto mediterranea di inettitudine maschile, che risulterebbe innocua, se non fosse che ogni tanto la storia offre a questi nullafacenti l’occasione di uscire dai loro bar. E allora cominciano i guai. Gente simile erano i giovanotti che nel 1919 a Milano fondarono il movimento dei “Fasci di combattimento”. E alla medesima umanità di inetti apparteneva Hitler che, rifiutato dall’Accademia di belle arti di Vienna,

viveva da miserabile vendendo i suoi acquarelli in strada, fin quando, trasferitosi a Monaco, trovò uno sbocco alla sua vocazione di predicatore antisemita. All’inizio della sua attività la Lega Lombarda predicava invece contro i “terroni”, con toni e parole non troppo diversi da quelli che per anni erano risuonati nei bar di cui si è detto. E in quei bar certi umori razzisti sarebbero rimasti, se non si fossero prodotti due avvenimenti (di cui il secondo è figlio del primo) a cambiare il corso delle cose: la fine del comunismo e Tangentopoli.

Finita la Democrazia Cristiana, che per anni era stata la foglia di fico di un italiotta fascistoide e cialtrona, la purulenza culturale che ormai da anni stagnava in un Paese immobile, non poteva che dilagare, grazie anche all’incontro fra le schiere di Pontida e l’uomo più corrotto del Paese, monumento vivente a certa arroganza brianzola che fa del possesso della “*fabbrichetta*” un motivo di vanità cafona e di pretesa di intoccabilità.

Le basi sociali della Lega affondano, come quelle di tutti i fascismi, nella piccola e piccolissima borghesia; quelle culturali in una diffidenza per tutto ciò che è diverso, in un’allergia alle regole, in disprezzo verso tutto ciò che, anche da lontano, sa di cultura. Il bisogno egoistico è l’unico vero dio dell’*homo leghista*. Giustamente il sociologo Giovanni De Luna ha affermato, nel corso di un dibattito condotto su La7, che ai leghisti è riuscita l’operazione culturale di trasformare i bisogni in valori. Ma ci sono altri aspetti che accomunano la Lega ai fascismi passati: la militarizzazione dei suoi iscritti, la creazione di una

segue a pag. 12

da pag. 11

patria inesistente (la mitica Padania tanto simile all'Italia romano-imperiale del Ventennio), un progetto politico che sa più di anno zero di una nuova era che non di semplice riforma (il federalismo) e, non ultimo, la presenza di un nemico interno, quello che in altri tempi era il complotto giudaico massonico e che oggi, per le Camicie verdi, è l'extracomunitario di carnagione scura e di religione islamica. Il risultato di questa confluenza di velleità è un vitalismo volgare; il cemento che le tiene insieme è l'intolleranza; la ragione di tutto è invece la paura. Esattamente come il fascismo, il leghismo nasce da una serie di ansie. Quella di non farcela innanzitutto: quella di non saper affrontare le sfide della globalizzazione. La tanto esaltata piccola industria così presente in tutto il nord est, produce infatti prodotti a basso contenuto tecnologico, componentistica soprattutto, oggetti cioè che potrebbero essere realizzati a prezzi concorrenziali anche in altre parti del mondo.

Era inevitabile perciò che un movimento del genere, che si dichiara rivoluzionario ma che è in realtà animato dal conservatorismo più codino, si incontrasse con quella che è l'istituzione tradizionalista per antonomasia: la Chiesa cattolica. Li unisce la paura. Di quella leghista si è già detto. Quella cattolica si può riassumere in poche parole: il terrore di un progresso che mini le sue basi ideologiche (ideologiche, non religiose), di cui non c'è traccia nei vangeli, ma che costituiscono la vera sostanza di un'istituzione che è ormai pura e, aggiungerei, rabbiosa conservazione. La stessa rabbia che da vent'anni sbraitano i tristi arruffapopolo in camicia verde. (Corrado Conforti)

## Ora di religione? No grazie!

“L'ora alternativa alla religione è un diritto che deve essere garantito”. Questo si legge nella sentenza con cui, lo scorso 30 luglio, il Tribunale di Padova ha condannato il Ministero dell'Istruzione e l'istituto Vivaldi ad un risarcimento nei confronti della famiglia di una bambina di 8 anni alla quale era stato ripetutamente negato questo diritto. A detta dei genitori vi era stata più volte da parte loro la richiesta che alla propria figlia venissero garantite attività didattiche alternative all'insegnamento della religione cattolica, ma senza alcun esito. Durante l'ora di religione, la bambina si trovava comunque costretta a rimanere in classe con gli altri compagni, subendo, oltretutto, anche atteggiamenti discriminatori. Nel corso dell'ultimo anno scolastico infatti, dopo essere stata per mesi costretta ad ascoltare ciò che era suo diritto non voler ascoltare, la bambina era stata semplicemente “spostata” in un'altra classe dove si svolgevano le normali lezioni, senza preoccuparsi di garantirle un'attività alternativa all'ora di religione.

Da parte sua il responsabile della scuola elementare si è limitato a difendersi asserendo che alla scuola mancano fondi e risulta difficile, se non impossibile, reperirne per organizzare attività alternative.

A questo proposito però la normativa parla più che chiaramente: non esiste discrezionalità sull'istituzione di attività alternative, ma solo sulle modalità di attivazione.

Le attività devono essere comunque garantite, poi quali siano e come trovare gli insegnanti idonei a portarle avanti è argomento la cui decisione può anche spettare ai singoli istituti.

Oltretutto dal dibattito è emerso che nei confronti dell'ufficio scolastico regionale del Veneto ri-

sultavano stanziati circa 26 milioni di euro destinati a “spese per l'insegnamento della religione cattolica e per le attività alternative”. Una bella somma per poter affermare che in realtà di fondi non ce n'erano; magari erano stati solo indirizzati dalla parte sbagliata.

La posizione del Consiglio di Stato è molto chiara in merito: “La mancata attivazione dell'insegnamento alternativo può incidere sulla libertà religiosa dello studente”.



Nella sentenza emessa dal Tribunale di Padova si legge che: “Il fatto che la bambina, durante i primi mesi dell'anno scolastico 2009/2010, abbia dovuto assistere forzatamente all'ora di religione, rappresenta una lesione della libertà di religione e la violazione si è protratta anche nel momento in cui si è deciso di collocarla provvisoriamente in altre classi”.

I giudici hanno inoltre stabilito che gli insegnamenti alternativi devono essere offerti obbligatoriamente per rendere effettiva la scelta compiuta dallo studente.

Per tutti questi motivi il tribunale ha accertato il carattere discriminatorio del comportamento posto in essere dall'istituto comprensivo Vivaldi e ordinato allo stesso ed al

Ministero dell'Istruzione la cessazione del comportamento stesso condannando entrambi al pagamento della somma di 1.500 euro di risarcimento. Questo in virtù del principio affermato nell'Accordo tra Santa Sede e Repubblica Italiana del 18.02.1984 (Concordato Lateranense), secondo cui la scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali non può dar luogo ad alcuna forma di discriminazione.

A tale riguardo, il Consiglio di Stato con la sentenza n. 2749/2010 ha ribadito che l'istituzione di insegnamenti alternativi deve considerarsi obbligatoria per la scuola perché altrimenti la scelta di seguire l'ora di religione potrebbe essere pesantemente condizionata dall'assenza di alternative formative. E questo infatti è proprio quello che capita nella stragrande maggioranza delle scuole. In una consistente percentuale, i ragazzi scelgono di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica solo perché non viene fornita loro nessuna valida alternativa e tutto ciò è già in sé e per sé un fatto pesantemente discriminatorio.

Ci sono genitori che scelgono di far frequentare ai loro figli l'ora di religione per il solo ed unico motivo che, se così non fosse, ai ragazzi sarebbe data la possibilità di uscire dalla scuola e quindi, per evitare ciò, meglio che rimangano in classe, magari ad ascoltare ciò che né loro né le loro famiglie condividono.

Interessanti, inoltre, le conclusioni del Tribunale di Padova con riferimento al risarcimento del danno non patrimoniale. Secondo il Tribunale, infatti, non essendo state garantite attività alternative in questo caso specifico sono stati due i diritti fondamentali che sono stati negati all'alunna: il diritto alla libertà religiosa



e quello alla libertà d'istruzione.

Dopo quello sul crocifisso, questo è un altro importante risultato ottenuto dall'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) che ha sostenuto tecnicamente ed economicamente il ricorso.

Soprattutto dopo che, vista la "fuga", avvenuta negli ultimi anni, da parte di molti ragazzi dall'ora di religione si era pensato di correre ai ripari inserendo tale materia nella composizione dei crediti formativi degli studenti. Decisione accolta con salti di gioia da parte dell'imparziale ministro Gelmini.

Il valore educativo dell'insegnamento della religione cattolica è ampiamente discusso, non solo da esponenti laici, ma anche da alcuni esponenti religiosi, come ad esempio quelli della chiesa Valdese che ritengono l'educazione e la formazione religiosa di bambini e ragazzi di specifica competenza delle famiglie e delle Chiese, sostenendo che non vada svolto l'insegnamento di catechesi o di dottrina religiosa nelle scuole pubbliche o gestite dallo Stato.

Sarebbe molto più giusto allora, visto che l'Italia fino a prova contraria è un Paese laico, che venisse offerta un'ora di studio delle religioni, che comprenda anche gli altri credi e non solo quello cattolico.

Questo anche per rispettare le sempre più presenti minoranze etniche del nostro Paese. Non vedo infatti per quale motivo, se una famiglia non credente o magari musulmana decide di mandare i propri figli in una scuola pubblica, e sottolineo pubblica, debba vedersi offerta la sola possibilità di studiare la religione del Paese ospitante e non la propria, o magari trovarsi un crocifisso appeso al muro della classe.

Inoltre molti non trovano opportuno che insegnanti di religione cattolica vengano pagati con i soldi dello Stato. Prima del Concorso per l'immissione in ruolo del 2004, infatti, la totalità dei docenti veniva nominata su decisione esclusiva della Curia Diocesana, che molto spesso effettuava tali scelte in base a logiche che con la capacità di insegnamento poco avevano a che vedere. Dopo tale data invece la nomina dei docenti di IRC compete per il 70 per cento delle cattedre complessive all'Ufficio Scolastico Regionale d'intesa con l'Ordinario Diocesano e per il restante 30 per cento è lasciato alla discrezione della curia diocesana. L'autorità diocesana può riservarsi inoltre la facoltà di revocare l'idoneità dell'insegnante per gravi motivi. Quindi in realtà non è che le cose siano cambiate poi molto.

Il fatto che gli insegnanti siano formati e scelti a insindacabile giudizio dell'autorità religiosa, ma retribuiti dallo Stato italiano, è oggetto di molte critiche da parte di chi lo ritiene incompatibile con il principio di laicità dello Stato. Gli insegnanti di religione, infatti, al pari di qualsiasi altro, sono retribuiti dal Ministero dell'Istruzione. Nel solo anno 2008, ad esempio, il carico nei confronti dello Stato per la retribuzione

segue a pag. 14

da pag. 13

dei suddetti insegnanti è stato di circa 800 milioni di euro, pari a circa il 2 per cento della spesa complessiva della scuola italiana. Un due per cento che sembrerebbe non incidere più di tanto sulla totalità della spesa, ma con scuole pubbliche che cadono letteralmente a pezzi, dove la sicurezza dei nostri figli è molto spesso appesa ad un filo, anche quel due per cento risulta essere di fondamentale importanza.

Inoltre tali fondi potrebbero essere impiegati in bel altre maniere, se non vogliamo rischiare di avere studenti sempre più catechizzati, ma sempre meno preparati alla vita lavorativa futura. (Rita Vincenzi)

## CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.  
Bimestrale per la  
Missione Cattolica  
Italiana di Monaco**

**Lindwurmstr. 143  
80337 München  
Tel. 089 / 7463060**

**Volete ricevere  
regolarmente  
rinascita flash?**

Contattate la redazione

Tel. 089 36 75 84  
e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)  
[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

## Un sogno chiamato adozione

*Un desiderio grande come una famiglia, per quelle coppie che non riescono ad avere un figlio "biologicamente" loro. Un avvocato esperto in adozioni internazionali ci spiega il tortuoso percorso giuridico, dalla richiesta di adozione fino all'arrivo del bambino nella sua nuova famiglia*

Il desiderio di formare una famiglia è forte, talmente forte, che in molte coppie permette di superare persino lo choc provocato dal non poter avere figli. In questo caso, la soluzione è (sarebbe) l'adozione. Già, la parolina magica: adozione. Ma non è così semplice, anzi. Lo sanno benissimo, a loro spese, tutti coloro che hanno intrapreso un procedimento di adozione, e lo sanno bene anche i loro familiari e i loro amici. L'adozione è una esperienza che coinvolge, in maniera assoluta. Per fortuna ci sono organizzazioni che aiutano da vicino i futuri genitori adottivi. "Il nostro ente è presieduto da un salesiano", spiega l'avvocato Elena Celebrano, che a Torino si occupa proprio di adozioni internazionali, "ma fa propri principi che possono semplicemente definirsi di buon senso e che, quindi, dovrebbero appartenere a quanti operano in un settore delicato come questo, indipendentemente dal credo religioso. Tra le coppie che hanno adottato con noi, ci sono state anche coppie buddiste o atee, ma che condividevano i valori dell'accoglienza e la convinzione che l'adozione è atto di amore che prescinde da etnie, colore e razza dei bambini".

**Quali sono le norme fondamentali che regolano le adozioni internazionali in Italia? La legge per le adozioni di bambini stranieri differisce in molto da quella per i bambini italiani?**

La legge fondamentale in materia di adozioni è la 184/83 così come modificata dalla legge 476/98 e dalla 149/01. Rispetto al passato, ciò che l'attuale normativa vuole sottolineare è che è diritto del minore avere

una famiglia e non viceversa: il che significa che ogni valutazione, nel lungo processo che porta all'adozione, va fatta nel prioritario interesse del minore. La legge regola sia l'adozione nazionale che quella internazionale stabilendo però due distinte procedure: per l'adozione nazionale, i coniugi presenteranno domanda al Tribunale, che contatterà l'equipe sociale competente, che tra-



mite colloqui e visite domiciliari valuterà le effettive capacità genitoriali della coppia. I nominativi degli aspiranti genitori adottivi verranno inseriti in una banca dati e lì rimarranno per 3 anni, a meno che non vengano contattati dal Tribunale per una proposta di adozione. Se, decorsi i tre anni, i coniugi non vengono contattati, la domanda decade e dovranno presentarne un'altra. Per quanto riguarda l'adozione internazionale, invece, la coppia presenterà domanda al tribunale competente, verrà contattata dall'equipe psico-sociale che procederà a valutare la coppia; dopo di che consegnerà

relazione al giudice, che convocherà la coppia e che, sulla base di quanto emerge dalla relazione e dal colloquio con la coppia stessa, dovrà emettere, affinché si possa adottare, un decreto di idoneità all'adozione internazionale (analogo provvedimento manca nell'adozione nazionale). A questo punto la coppia ha un anno di tempo (che decorre dalla notifica del decreto) per conferire mandato ad un ente autorizzato, che si occuperà di espletare tutti gli adempimenti necessari per concludere il procedimento adottivo. L'intervento dell'ente autorizzato è obbligatorio per legge.

**Ci sono requisiti minimi indispensabili – limiti di età, ad esempio – per una coppia per poter accedere all'adozione internazionale? Chi decide alla fine per il sì o per il no? A quali "controlli" è sottoposta la coppia?**

I requisiti per l'adozione internazionale sono gli stessi che per l'adozione nazionale, e sono previsti dall'art 6 della 184/83. L'adozione è permessa ai coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, o che raggiungano tale periodo sommando, alla durata del matrimonio, il periodo di convivenza prematrimoniale, e tra i quali non sussista separazione personale, neppure di fatto, e che siano idonei ad educare, istruire ed in grado di mantenere i minori che intendano adottare. Riguardo all'età, secondo la legge: - la differenza minima tra adottante e adottato è di 18 anni; - la differenza massima tra adottante e adottato è di 45 anni per uno dei coniugi, di 55 per l'altro. Tale limite può essere derogato se i coniugi adottano due o più fratelli, ed ancora se hanno un figlio minore naturale o adottivo. I limiti di età introdotti dalla legge hanno lo scopo di garantire all'adottato genitori ido-

nei ad allevarlo e seguirlo fino all'età adulta, in una condizione analoga a quella di una genitorialità naturale. Questo dice la nostra legge; ma poiché l'abbinamento con il bambino adottabile è deciso dall'Autorità straniera, i limiti che il nostro legislatore ha spostato molto in avanti, per permettere anche a coppie non giovani di adottare, hanno poca efficacia nella realtà, perché la maggior parte dei Paesi stranieri privilegia le coppie giovani. Quindi, per adottare bisogna: - essere in due; - essere coniugati al momento della presentazione della dichiarazione di disponibilità; - provare documentalmente o per testimonianza, ove il matrimonio sia stato contratto da meno di tre anni, la continua, stabile, perdurante convivenza antecedentemente alla celebrazione del matrimonio per un periodo almeno pari al complemento a 3 anni;

- non avere in corso nessun procedimento di separazione, nemmeno di fatto.

Infine, gli aspiranti genitori adottivi devono essere idonei a educare ed istruire, e in grado di mantenere i minori che intendono adottare.

È chiaro che per questi ultimi requisiti non si può procedere, come per i precedenti, con una semplice verifica formale, ma occorre una valutazione più complessa "nel merito", cioè nei contenuti e nelle modalità del rapporto di coppia, che viene espletata dai Tribunali per i minorenni e realizzata tramite i servizi socio-assistenziali degli enti locali, anche



in collaborazione con i servizi delle Aziende Sanitarie Locali; e ciò perché l'interdisciplinarietà è necessaria per un'osservazione corretta della relazione di coppia e della sua reale disponibilità ad accogliere un figlio, e delle sue risorse a fronteggiare le eventuali difficoltà di inserimento.

**Ci può spiegare l'intero iter legislativo dell'adozione: dalla richiesta da parte di una coppia fino all'arrivo del bambino?**

Ammetto che si tratta di un percorso alquanto tortuoso. Prima tappa, per chi desideri adottare un bambino straniero, è il Tribunale per i minorenni competente per il territorio di residenza. Qui la coppia presenta la propria dichiarazione di disponibilità all'adozione, unitamente ad alcuni documenti. La documentazione della coppia viene inviata ai servizi sociali, che vengono informati della domanda della coppia stessa. I servizi degli enti locali hanno il ruolo importante di conoscere la coppia e di valutarne le potenzialità genitoriali, raccogliendo informazioni sulla loro storia personale, familiare e sociale. Una volta ricevuta la relazione, il Tribunale convoca i coniugi e può, se lo ritiene opportuno, disporre ulteriori approfondimenti.

segue a pag. 16

## Campagna per adottare turbine eoliche

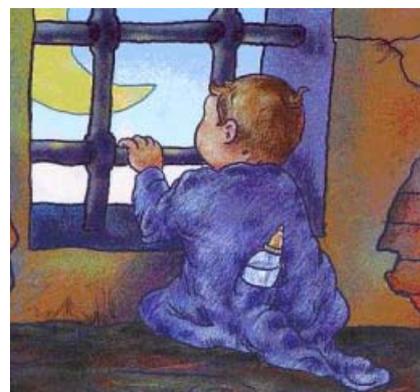


Adottate una turbina, questa è l'originale campagna lanciata dall'industria eolica per sensibilizzare l'opinione pubblica allo sviluppo del settore. Via internet, collegandosi con il sito dell'EWEA, European Wind Energy Association, è possibile adottare una turbina tra quelle sparse qua e là in Europa. Dati aggiornati informano sullo stato delle installazioni: già adottate, segnalate o libere. A giudicare dai risultati registrati ad oggi, le turbine italiane non suscitano un successo di pubblico, nessuna è stata gettonata, mentre impianti di altri Paesi hanno già raccolto un certo numero di consensi. Guida la classifica la turbina di Altdorf con 348 voti, segue Lanaken con 265. L'iniziativa "adottate una turbina" è stata completata con il concorso "invita un amico" che mette in palio due viaggi premio. Chi patrocina un'installazione può mandare una mail ad un amico chiedendo di sostenere la sua adozione. Le due turbine che alla fine dell'anno, al termine del concorso, avranno realizzato il maggior numero di preferenze attribuiranno la palma di vincitori a chi le ha adottate. I premi consistono in un fine settimana a Copenhagen e in un viaggio in Svizzera, entrambi naturalmente con visita ad un parco eolico. (ansa)

da pag. 15

A questo punto il giudice decide se rilasciare un decreto di idoneità o se emettere invece un decreto attestante l'insussistenza dei requisiti all'adozione. Il decreto di idoneità può contenere anche, nell'interesse del minore, ogni elemento utile a completare il quadro delle caratteristiche della coppia, per favorire l'incontro con lo specifico bambino, o con più bambini, da adottare.

A questo punto, la coppia in possesso del decreto di idoneità deve iniziare entro un anno dal suo rilascio la procedura di adozione internazionale, rivolgendosi ad uno degli enti autorizzati dalla Commissione per le adozioni internazionali. L'ente, una volta ricevuta dall'autorità straniera la proposta di incontro con il bambino da adottare, ne informa gli aspiranti genitori adottivi e, avutone il consenso, li assiste svolgendo tutte le pratiche necessarie. Se gli incontri della coppia con il bambino si concludono con un parere positivo anche da parte delle autorità del Paese straniero, l'ente trasmette gli atti e le relazioni sull'abbinamento adottando-adottanti alla Commissione per le adozioni internazionali in Italia, attestando la sussistenza dei requisiti previsti dalla Convenzione de L'Aja, all'articolo 4. Se invece gli incontri non si concludono positivamente, l'ente ne prende atto e ne informa la Commissione italiana, relazionando anche sui motivi in base ai quali l'abbinamento non si è rivelato rispondente all'interesse del minore. Notizia questa utile, anzi indispensabile, per eventuali, possibili abbinamenti successivi. L'ente autorizzato deve trasmettere tutta la documentazione riferita al bambino, insieme al provvedimento del giudice straniero, alla Commissione per le adozioni internazionali in Italia, che ne cura la conservazione. Una volta



ricevuta dall'ente autorizzato la documentazione sull'incontro avvenuto all'estero e sul consenso a questo prestato dai coniugi, la Commissione per le adozioni internazionali autorizza l'ingresso e la permanenza del minore adottato in Italia.

### Quanto costa in tutto un'adozione tipo?

L'adozione internazionale ha costi variabili, dai 5 mila fino anche a 20 mila euro.

### Quali sono i Paesi extracomunitari in cui è più attivo il fenomeno adozione? È vero che si sta aprendo anche la Cina? E altri Paesi, viceversa, stanno stringendo i confini?

I Paesi da cui proviene il maggior numero di minori adottati sono la Russia, la Colombia e l'Ucraina. Non ci sono Paesi che hanno chiuso le frontiere, ma sicuramente ci sono forti restringimenti. In India si è ridotto drasticamente il numero di provvedimenti adottivi, in Bolivia da anni non si accreditano enti stranieri che hanno fatto domanda. La Cina, viceversa, è ormai aperta e operativa. E rappresenta un grande "mercato".

### Si arriverà mai in Italia all'adozione per donne single (come già in Spagna)?

Al momento è altamente improbabile.

(a cura di Cristiano Tassinari)

## L'atomica italiana

*"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo." (Art. 12, Costituzione della Repubblica Italiana, Principi fondamentali).*

*"Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non ricevere da chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; si impegna inoltre a non produrre né altrimenti procurarsi armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, e a non chiedere né ricevere aiuto per la fabbricazione di armi nucleari o di altri congegni nucleari esplosivi." (Art. II, Trattato di non proliferazione nucleare, [www.difesa.it/NR/rdonlyres/CDCF3659-509C-4EF8-9275-B979AF6A120E/0/Trattato\\_non\\_proliferazione.pdf](http://www.difesa.it/NR/rdonlyres/CDCF3659-509C-4EF8-9275-B979AF6A120E/0/Trattato_non_proliferazione.pdf)).*

Il primo dei due testi sopra riportati di fatto dice che l'Italia ritiene forze armate e armi uno strumento di difesa, legittimo e necessario, ma non uno strumento di offesa. Almeno questa era l'intenzione dei padri fondatori, mai cancellata o modificata da revisioni costituzionali e quindi ancora vincolante per la politica italiana, di qualsiasi colore esso sia.

È vero che molte armi possono essere sia difensive che offensive e quindi l'articolo 12 lascia comunque molto spazio di movimento,

però esistono anche armi esplicitamente difensive e armi esplicitamente offensive. Una batteria contraerea, per esempio, appartiene alla prima categoria. Una bomba atomica invece a livello difensivo è militarmente inutile. È un'arma offensiva (o un deterrente, ma questo è un altro discorso).

Il secondo testo riportato, parte del Trattato di non proliferazione nucleare firmato nel 1968, dice in sostanza che chi non possiede armi nucleari o tecnologie adatte a produrle non può procurarsele tramite accordi né militari né commerciali con altri Stati. In pratica chi ha tali armi se le tiene per sé.

Negli anni successivi, ancora in epoca di guerra fredda, gli Stati Uniti installarono bombe atomiche trasportabili e sganciabili da aerei in vari Paesi NATO europei (Italia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito) e asiatici (Turchia), ufficialmente all'interno di basi USA, quindi sotto controllo totale USA. E, sempre ufficialmente, dopo la fine della guerra fredda tutti o quasi tutti questi ordigni sono stati riportati "a casa", oltreoceano.

Ma è veramente così?

Non sembra, almeno a leggere lo studio "A Review of Post-Cold War Policy, Force Levels, and War Planning" (Hans M. Kristensen, Natural Resources Defense Council, febbraio 2005, <http://www.nrdc.org/nuclear/euro/contents.asp>), studio molto completo, documentato e illustrato.

Limitiamoci ai dati che riguardano l'Italia, trascurando il resto d'Europa.

Secondo i dati raccolti nel testo in Italia sarebbero ancora presenti



90 ordigni atomici, divisi tra le basi di Aviano (Pordenone) e Ghedi (Brescia), 50 nella prima e 40 nella seconda. Presenti sono tre diverse versioni del modello B61.

La situazione delle due basi è completamente diversa.

Aviano è una base statunitense, sotto controllo statunitense, quindi, se prendiamo la lettera e non lo spirito degli articoli citati all'inizio, la presenza di armi nucleari non costituisce mancato rispetto di nessun trattato o legge.

A Ghedi – per la precisione nella base di Ghedi Torre – la situazione è un'altra.

Ghedi è una base italiana, sotto controllo dell'aviazione italiana, sede del 6° stormo, i cosiddetti "Diavoli Rossi". E gli ordigni atomici a Ghedi non sono solo "conservati". I Tornado del 6° stormo sono attrezzati al trasporto e allo sgancio in volo di detti ordigni.

Si tratta di aerei che rispondono solo a comandi militari e politici italiani. Pur trasportando ordigni di fabbricazione e "ufficialmente" anche di proprietà statunitense.

Tra le altre cose, Ghedi è la più grande base nucleare europea sotto controllo nazionale e non statunitense.

segue a pag. 18

da pag. 17



È interessante citare un passo a pagina 12 dello studio in questione: *"In the case of Ghedi Torre Air Base, the situation is particularly noteworthy because the base's utilized weapons storage capacity is nearly double that of the other national bases. Out of a maximum capacity of 44 weapon spaces in 11 vaults at Ghedi Torre, roughly 40 (more than 90 percent) are filled. It is the only known case in Europe where a national air base stores more than 20 nuclear weapons. Half of the weapons at Ghedi Torre were previously stored at Rimini Air Base, which ended nuclear operations in 1993. It is unclear whether this means that the 6<sup>th</sup> Stormo Wing at Ghedi Torre has a particularly large nuclear strike mission, or*

*that another Italian wing also has a nuclear role."* Ciò significa che l'Italia è di fatto anche se non di diritto in possesso di armi nucleari, in quanto quelle conservate a Ghedi sono utilizzabili dall'Italia

di propria iniziativa.

I dettagli degli accordi di difesa nucleare tra Italia e USA sono segreti, ma si sa che tali accordi sono stati rinnovati nel 2001, ed è noto (grazie a rivelazioni dell'ex militare e ora giornalista statunitense William Arkin) che prevedono questa opzione per l'Italia e non lo smantellamento o almeno la riduzione dei due arsenali di Aviano e Ghedi.

Si può concludere citando, a questo punto come pezzo di satira, l'articolo 7 della legge 9 luglio 1990, n. 185, "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento" ([www.governo.it/Presidenza/UCPMA/doc/legge185\\_90.pdf](http://www.governo.it/Presidenza/UCPMA/doc/legge185_90.pdf)):

*"Sono vietate la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione ed il transito di armi biologiche, chimiche e nucleari, nonché la ricerca preordinata alla loro produzione o la cessione della relativa tecnologia. Il divieto si applica anche agli strumenti e alle tecnologie specificamente progettate per la costruzione delle suddette armi nonché a quelle idonee alla manipolazione dell'uomo e della biosfera a fini militari."* (Mauro Venier)

Ogni martedì  
dalle 15.45 alle 18  
ed ogni venerdì dalle 9.45  
alle 12 è aperta  
**la biblioteca della  
Missione Cattolica  
Italiana**  
(Lindwurmstr. 143,  
tel. 089/74 63 060).

Le notizie comiche di CaCaO, il Quotidiano delle buone notizie

### **È intelligente ma non si applica: colpa dei geni**

Secondo quanto riferito sulla rivista Intelligence da Kevin Beaver, della Florida State University, a seconda delle mutazioni a carico di un gruppo di geni nel Dna di uno studente, questi sarà più o meno bravo nelle diverse materie.

Gli esperti hanno confrontato media scolastica e dati sul Dna di 2500 adolescenti di scuole media e superiore. Per esempio, se è difettoso il gene DRD4 (gene del recettore D4 della dopamina), si hanno seri problemi in matematica e inglese. Invece il gene DRD2 dà problemi in italiano, storia, scienze e matematica. Ci sembra un'ottima scusa per il prossimo quadrimestre.

### **Donne, non ne potete più della lavatrice?**

In Cina, nella provincia di Shenyang, è stato aperto un nuovo negozio per donne che vogliono sfogarsi. Si entra, si paga l'affitto di una mazza, si indossano le protezioni di sicurezza e si può distruggere tutto quello che si vuole: giocattoli rumorosi, elettrodomestici, televisori, piatti, chi vuole può addirittura recarsi nel reparto "Carta" e strappare fogli, quaderni, manifesti. Si può scegliere anche una stanza a tema e spaccare un bagno o mobili della cucina. Tutti gli oggetti sono riciclati dalla spazzatura.

Tra le clienti più frequenti, spiega Wang Jingyu, general manager e ideatore del locale, ci sono studentesse universitarie stressate dagli esami e donne in carriera sotto pressione. Nonostante l'ingresso sia vietato agli uomini, sembra giovani anche ai rapporti di coppia.

[www.jacopofo.com](http://www.jacopofo.com)

## No al potere, sì all'amore

Viviamo in un momento storico in cui il potere, in stretta relazione con la prepotenza, è considerato essenziale per risolvere tutti i problemi, una realtà che purtroppo in Italia si vive in maniera eclatante. Si possono ricordare due esempi tristissimi. Uno è quello dei numerosi respingimenti dei richiedenti asilo che, secondo gli accordi siglati nel 2008 con Gheddafi, possono essere dirottati in Libia, dove subiscono maltrattamenti e torture per poi essere rinviiati ai Paesi d'origine. Il secondo è quello relativo alle manovre anticrisi del Governo, con tagli a stipendi e spese sociali, senza minimamente toccare le spese riguardanti gli armamenti, che al contrario sono in aumento. In generale tutti i Paesi ricchi del nord del mondo sfruttano sempre più i Paesi del sud, ricchi sì di risorse naturali, ma resi poveri dalla nostra prepotenza. Ci sentiamo portatori della civiltà e modelli da imitare addirittura in campo religioso, quando in realtà viviamo spesso in modo opposto a quanto proposto ed espresso nella sua vita da Gesù, che si è rifiutato di utilizzare il potere ed ha percorso la via dell'amore. Stiamo inoltre distruggendo poco a poco il pianeta, sfruttando in maniera assurda tutte le sue risorse naturali. Quanto è accaduto nel Golfo del Messico con le fughe di petrolio è un esempio evidente della mentalità del potere delle grandi multinazionali, una vera mentalità di morte.

Dobbiamo avere il coraggio di dire un chiaro no al potere, rifiutandolo in ogni azione della nostra vita, e dire un chiaro sì all'amore, cercando di viverlo integralmente. Padre Ernesto Balducci, che fu Direttore delle Edizioni Cultura della Pace, ha saputo esprimere in modo chiaro questi concetti. Nel suo libro *Il Vangelo*

*della Pace* si trova scritto: "Noi siamo responsabili della Terra davanti al Signore, perché Egli vuole che sia una Terra di Pace [...] Voler la salvezza, non vuol dire entrare nei presepi delle devozioni, vuol dire prendere posizione accanto a quel "resto" di umanità di cui Dio si serve per sconfiggere i potenti".

Come possiamo impegnarci concretamente nella direzione giusta? Dobbiamo liberarci sempre più dal desiderio di sentirci superiori a chi ci circonda ed essere aperti nell'ascoltare gli altri, cercando di accogliere con gioia tutti gli stimoli positivi che ci trasmettono. Quando constatiamo gravi errori, che vengono commessi da singole persone o da gruppi, è importante esprimere il nostro dissenso, non con aggressività ma con tutto l'amore possibile, portando argomenti convincenti che aiutino a prendere un cammino corretto. In questo tempo in cui si cerca di far passare per giuste le azioni militari, quali quelle verso l'Afghanistan e l'Iraq, che fomentano il terrorismo e l'odio tra i popoli, è fondamentale cercare informazioni il più possibile corrette e farsi promotori di un cammino di pace.

Altrettanto importante deve essere il nostro impegno per diffondere una cultura che aiuti a comprendere che la vita del nostro pianeta è in serio pericolo, sia per lo sviluppo delle monoculture, sia per l'utilizzo delle fonti energetiche inquinanti – fossili e nucleari – e che oggi solo percorrendo la via del



Padre Ernesto Balducci

Sole, ossia l'utilizzo corretto delle fonti solari totalmente pulite, si può offrire un futuro alle generazioni che verranno. Dunque, se sapremo liberarci sempre più dal desiderio di essere potenti, impostando la nostra vita sull'amore verso gli altri e sulla condivisione, non ci lasceremo più spaventare dalle difficoltà, il nostro cuore si riempirà di vera gioia e potremo portare un piccolo granello di sabbia nella direzione corretta. (Enrico Turrini)

### Ausländerbeirat München

Burgstraße 4 80331  
München  
Telefon 233-92454,  
Telefax 233-24480  
e-mail: auslaenderbeirat@  
muenchen.de  
www.auslaenderbeirat-  
muenchen.de

*Dopo tanti anni di collaborazione – quanti, tredici o quattordici? – Lissy Pawelka ci annuncia che non potrà continuare ad inviarc i suoi articoli, ormai presa da attività che la portano lontano per lungo tempo e che inoltre coinvolgono in modo molto intenso.*

*Tutta la redazione di rinascita flash la ringrazia per l'impegno con cui ha partecipato al lavoro e le esprime un grazie speciale per tutti quegli articoli in cui*

*riportava fatti o descriveva esperienze riuscendo a porre l'accento sugli aspetti positivi dell'esistenza.*

*La salutiamo con un articolo, scritto anni fa, in cui parlava del suo lavoro, e le auguriamo tutto ciò che di buono e di bello potrà ottenere nelle sue prossime attività: in questo autunno 2010, con un gruppo di pacifisti, sarà in Palestina. (la redazione)*

Da *Il Letimbro* n. 35, 2 ottobre 1998

### **Riaffiorano valori positivi grazie alla Logoterapia**

*Un metodo finalizzato a restituire dignità all'essere umano*

Da quasi trent'anni lavoro come logoterapeuta. Quando nostra figlia aveva quattro anni, vedeva dalla finestra le persone che venivano nel mio studio. Una volta mi disse: "Mamma, com'è bello, è sempre la stessa cosa: quando viene una persona la prima volta è molto triste, con la testa china, ma quando va via, cammina a testa alta e sembra felice". Non ho mai sentito una descrizione più breve e più esatta della logoterapia. Che cosa c'è di speciale in questa terapia? Vediamo.

Dal primo momento l'attenzione è diretta verso tutto quello che è ancora integro, che ancora funziona nella vita, nonostante tutti i problemi e tutte le catastrofi.

- È il presente che conta e non il passato. Non interessa molto che cosa sia successo nell'infanzia e neanche i possibili traumi, eccetto forse quando si trova una bellissima esperienza da cui si può trarre forza per affrontare la situazione presente.

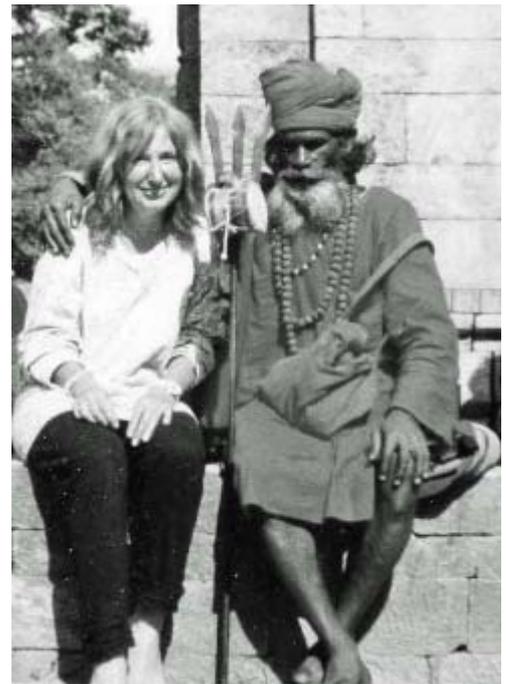
- Si chiede alla persona di cercare il senso della sua vita, il suo compito specifico in base alle sue esperienze e competenze personali. In questo modo si ottengono due effetti: si può evitare una considerazione di se stessi che spesso produce un certo egoismo, e poi il problema per cui il cliente è venuto diminuisce invece di aumentare (non è per caso che parlo di "cliente" e non di "paziente": una persona, solo perché ha dei problemi,

non è malata!).

- Per qualunque difetto o nevrosi non viene cercata la colpa in un'altra persona, siano i genitori – specialmente le madri –, la società o l'ereditarietà: il cliente stesso ha la responsabilità di tutto ciò che fa. Egli è invitato – con l'aiuto del terapeuta – a cambiare una sua caratteristica negativa. Così gli è restituita la sua dignità di uomo, perché non viene considerato e non considera più se stesso vittima di qualsiasi tipo di influsso.

- Anche per la cosiddetta "triade tragica" – sofferenza, colpa e morte – la logoterapia ha delle risposte terapeutiche; invece, ad esempio, per la psicanalisi la colpa non esiste perché c'è sempre la scusa di un'infanzia difficile o della società, mentre della sofferenza e la morte deve farsi carico la Chiesa.

- Il fondatore della logoterapia, il medico ebreo Viktor Frankl, ha sofferto tanto in diversi campi di concentramento senza mai perdere la speranza. Già durante la prigionia ha sviluppato questa terapia per aiutare i suoi compagni. Ed è stato proprio lui, dopo la guerra, a difendere i tedeschi in America, dove la gente formulava un giudizio spietato sulla Germania: senza odio, spiegava che ci sono stati uomini buoni anche sotto le SS. Viktor Frankl è la prova vivente dell'efficacia della sua terapia. Ha dimostrato che



l'uomo può sviluppare in sé una forza enorme di fronte a situazioni-limite, una forma di "spirito di contraddizione", come diceva lui.

Insomma la logoterapia è una terapia che può aiutare a consolare la gente. Per sei anni ho lavorato in un ospedale, accompagnando gli ammalati di AIDS nel morire. E anche loro – giovani senza prospettive – sono riusciti a tranquillizzare e a consolare, e spesso sono morti in pace.

È bene sapere che esiste un aiuto specifico per tutte le persone che soffrono: per la solitudine, per la perdita di una persona amata, per malattia, per disoccupazione, per la rottura di relazioni o per altri problemi. Dopo non molto tempo, e senza effetti collaterali, queste persone camminano di nuovo a testa alta, come diceva mia figlia. (Lissy Pawelka)

## Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia

Un muro costruito per tener fuori gli immigrati, alzato grazie al lavoro degli stessi stranieri: è questa la storia più simbolica di un'Italia che non accoglie e spesso discrimina con ipocrisia, contenuta nel libro "Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia" edito da Ediesse nella Collana Carta bianca, a cura di Angelo Ferracuti, scrittore e autore di reportage narrativi. Sedici storie di scrittori migranti che vengono da Romania, Argentina, India, Cina, Egitto, Palestina, Algeria, Eritrea, Senegal, Congo, Togo: tutti risiedono in Italia e tutti scrivono in lingua italiana. Nei loro racconti affrontano temi molti diversi, dalla condizione di sradicamento sociale e culturale, al lavoro assoggettato e sfruttato, fino a tematiche più interiori o legate ai Paesi d'origine. "In attesa



di una piena e definitiva cittadinanza – scrive Enrico Panini nella prefazione – la scrittura diventa un luogo di accoglienza e integrazione

fondamentale”.

Al centro del libro le foto degli emigranti italiani negli anni cinquanta e sessanta - "controcanto" che chiude il centro – negli scatti di Mario Dondero, fotografo "etnico", come lo definisce lo stesso curatore del volume. Negli scatti italiani ad Eboli, da dove partivano, poveri e affamati, o in marcia durante uno sciopero alla Renault in pieno sessantotto francese, oppure a Marcinelle, nella miniera dove nel 1956 ne morirono 136, braccati dalle fiamme, soffocati dall'ossido di carbonio.

(su gentile segnalazione di Carl Wilhelm Macke, "Il postino transalpino", [cwmacke@t-online.de](mailto:cwmacke@t-online.de))

*Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia*, a cura di Angelo Ferracuti. Edizioni: Ediesse, anno 2010, euro 10, pagine 208

**rinascita e.V. invita alla 6. festa mediterranea**, con la partecipazione di:



Balfolk  
Daniel Feldmeier  
Corrado Conforti  
Giuseppe Tistera  
Sandra Galli  
Folk"core"

**sabato 13 novembre**

**EineWeltHaus**  
Schwanthalestr. 80 Rgb

## Pregi dell'aceto

Fino a poco tempo fa l'aceto era considerato un povero condimento indispensabile soltanto alla preparazione di sottaceti e a chi, volendo risparmiare calorie, lo sostituiva all'olio per condire le insalate. È invece un prodotto ricco di qualità che, con poche gocce, riesce a migliorare il gusto di carne e pesce, frutta e verdura. Per di più stimola le funzioni digestive ed è una copiosa fonte di vitamine.

La vitamina A contro l'indurimento della cornea, utile anche per mantenere giovane la pelle e le mucose dell'intestino. La vitamina B1 antineuritica, necessaria per riequilibrare il sistema nervoso. La B2 che accresce il metabolismo energetico delle cellule; la C che rafforza i capillari ed attiva le nostre difese immunitarie. Nell'aceto sono poi presenti sali minerali, in particolare potassio, fosforo, calcio, magnesio e ferro.

L'acetificazione si ottiene attraverso la fermentazione. Questo processo è favorito dalla presenza di ossigeno e da una concentrazione alcolica inferiore a 18 gradi. Può quindi verificarsi in ogni prodotto che fornisca un liquido alcolico. Ecco perché, oltre al classico aceto di vino, esistono anche aceti di frutta, malto, riso. Nei Paesi di forte produzione vinicola quali Italia, Francia, Spagna sovrastano gli aceti di vino; negli USA e in Inghilterra prevalgono quelli di mela e di malto. L'aceto è quindi un prodotto legato a una cultura culinaria locale che, abbinato agli ingredienti giusti, dà più prestigio persino alla cucina veloce.

L'aceto di vino viene prodotto sia da vini rossi che bianchi ed ha una spiccata acidità di circa il 6 per cento. La sua qualità dipende dal vino utilizzato e ne esistono varietà ottenute da vini selezionati (Barolo,



Moscato, Vinsanto, Marsala, Chianti, Pinot): per questo i produttori delle vigne più pregiate lo dichiarano in etichetta.

L'aceto balsamico è un prodotto del mosto d'uva – scelta in maggior parte da vigne modenesi selezionate – che viene concentrato mediante cottura e poi fatto inacidire lentamente. L'invecchiamento dura almeno cinque anni e si compie in botti di legno pregiato. L'Unione Europea ha inserito tra le denominazioni Dop (di origine protetta) due prodotti: l'aceto balsamico di Modena e quello di Reggio Emilia, invecchiati per almeno 15-25 anni.

L'aceto di mele viene fatto con il succo di mele fermentato, trasformato prima in sidro e poi in aceto. Essendo di bassa acidità e di sapore dolce è preferito dagli amanti dell'alimentazione naturale. Inoltre possiede proprietà disintossicanti ed aiuta ad alcalizzare l'organismo. Bere al mattino un bicchiere di acqua tiepida addizionata con un cucchiaino di aceto di mele, bevuto a piccoli sorsi, è un vero toccasana.

L'aceto di malto è ottenuto dalla fermentazione alcolica del malto d'orzo e successiva bio-ossidazione con acetobatteri. È un ace-

to corposo e molto delicato, indicato su insalate e per cucinare carne o pesce.

L'aceto di riso, tipico della cucina giapponese, è ottenuto da farine di riso fermentate e lasciate maturare. Moderatamente acido, si usa, insieme ad un pizzico di zucchero, per preparare salse agrodolci.

Si possono poi preparare aceti aromatizzati e ve ne propongo due: alla rosa e al peperoncino. Per quello alla rosa, mettete in un vasetto 100 grammi di petali di rosa, privati della parte basale bianca, lavati e asciugati; copriteli con un litro di aceto bianco, chiudete il vasetto e riponetelo in un luogo fresco e buio per 15 giorni. Quindi filtratelo e travasatelo in una bottiglia scura.

Per quello al peperoncino, mischiate tre parti d'aceto di mele con una parte d'acqua, aggiungete 3-4 peperoncini spezzettati, un paio di chiodi di garofano e un cucchiaino di polvere di cipolla, mescolate e versate il tutto in un'ampolla che chiuderete con un tappo di sughero: conservatelo in un luogo asciutto e buio. (Sandra Galli)

### Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di **40 euro** sul conto:

rinascita e.V.  
Kto. 616 31 8805  
Postbank München  
BLZ 700 100 80.

Riceverai così anche  
**rinascita flash**

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

## Giuseppe ha colpito ancora, ovvero: Cozze alla cilentana

Ebbene sì, cari amici vicini e lontani, le vacanze, almeno per la maggior parte di noi, sono ormai lontane.

"... E sulle tue labbra, sapore di sale, sapore di mare, sapore di teee!" Chi di noi, oltrepassati gli "anta", non ricorda le parole o la melodia di questa canzone? Il ricordo riaffiora improvviso alla mia mente e con esso il sentore di salsedine, di brezza marina, di tiepide serate sotto il cielo stellato con lo sciabordio delle acque nelle orecchie e nelle membra la molle stanchezza che si prova dopo una giornata di sole e di nuotate.

Eh sì, quest'anno finalmente sono riuscita anch'io ad andare al mare. Ed è con un bagaglio pieno di ricordi che torno alla normale vita di città, con la determinazione di non farmi prendere dalle baggianate politiche di chi noi sappiamo. Lo so, avevo detto che la famosa ultima paginetta sarebbe stata destinata a cosucce amene e goderecce, e normalmente mi ci attengo. Ma la frase che il Silvio nazionale pare abbia detto mi fa ancora ribollire il sangue nelle vene: io ero fuori dal mondo, in quei giorni, e la persona che me l'ha riferita aveva appena acceso la radio. Ma se è vera... "...Se io non riesco a mettere apposto le cose, come possono farlo quattro rimbambiti pensionati?"

Mi sbaglio, o lui ha 73 o 74 anni?! Età più che pensionabile dunque! Per il QI bisogna vedere.

Torno con gioia ai ricordi mari-



ni. Quest'anno dunque vacanze nel Cilento. Con un mare meraviglioso, un'accogliente atmosfera familiare ed una cucina eccellente. Insomma, quasi due settimane di pesce. Pensione completa. Mi meraviglia solo che non mi siano spuntate le pinne. Un po' sirenetta, mi sentivo, con i "tuffi" che mi sono fatta nei sughetti preparati da Giuseppe e dal suo staff.

E la ricetta è semplicissima:

mezzo chilo di cozze (vedete voi se per due o per una persona), olio extravergine, aglio, pomodori, peperoncino, sale, prezzemolo.

Lavare bene le cozze. E qui mi sono fatta dire da Giuseppe che non è necessario filtrarne il liquido come con le vongole, ma basta spazzolarle e lavarle bene, visto che non incamerano sabbia come le nostre amiche veraci. A parte, far rosolare l'aglio nell'olio, aggiungere alcuni pomodori maturi tagliati

a dadini o pomodorini di collina: fuori stagione vanno bene anche i pomodori in scatola. Unire peperoncino fresco o secco a piacere e poco sale, ricordandosi che le cozze sono già saporite. Allungare con acqua per rendere il sugo degno di un bagnetto o di una bella "scarpetta", amante dei rotolini sui fianchi di noi femmine. Dopo una ventina di minuti, aggiungere le cozze e farle insaporire bene. Per ultimo, una bella manciata di prezzemolo. Abbrustolire due fette di pane casereccio e appoggiarle lascivamente sul piatto. Pregustando l'annaffiata del succulento piatto con un ottimo Greco di Tufo. Ma andrebbe bene anche un Falanghina. O quello che preferite voi, insomma.

Intanto vi auguro buon appetito.

PS. Dove ho mangiato io "sta' delizia"? Nel Cilento, tra Paestum e Palinuro. Di più non posso dire, ma il ristorante si chiama da Carmine, e Giuseppe è uno dei suoi figli. (Marta Veltri)

[www.cinemaitaliano.eu](http://www.cinemaitaliano.eu)

**cinema italiano**

solo cinema italiano d'autore

**mercoledì 15 settembre ore 19 alla Pasinger Fabrik**, Galerie 1-3 (August-Exter-Str. 1, München) inaugurazione della mostra di Paola Romoli Venturi **La sentenza - das Urteil**: lavori e installazioni ispirati all'impegno di Roberto Saviano contro la camorra. La mostra dura fino a domenica 24 ottobre (martedì-domenica 16-20). Ingresso: € 2,-/1,-. Organizzatori: Pasinger Fabrik GmbH, in collaborazione con Villa Waldberta - Das internationale Künstlerhaus der Landeshauptstadt München, Istituto Italiano di Cultura, Kulturreferat der Landeshauptstadt München.

**giovedì 16 settembre ore 18-21.30 in Schweizer Haus** (Leopoldstr. 33, München) **Nachsommer der Dichter**. Leggono i poeti: Antonella Anedda, Gino Chiellino, Michèle Métail, Jean Portante, Claudio Pozzani, Christian Uetz. Moderazione Christian Döring, traduzione (it.) Paola Baglione. Ingresso Libero. Organizzatori: Stiftung Lyric Kabinett, Schweizerisches Generalkonsulat München, Istituto Italiano di Cultura, Institut Français, Consulat Honoraire du Grand-Duché de Luxembourg a Munich, con il sostegno di Feinkost Farnetani.

**sabato 18 settembre ore 20 alla Halle der Brauerei Hönig** (Ellerbergstr. 15, Tiefenellern) **Concerto: Pippo Pollina & Piccola Orchestra Altamarea**: Pippo Pollina ed il quartetto d'archi della Piccola Orchestra inaugurano il decimo "Kulturherbst der Ellertal-SPD". Ingresso € 20,- (prevendita € 18,-). Per informazioni: [www.antoneccultura.de](http://www.antoneccultura.de) e [www.pippopollina.com](http://www.pippopollina.com). Organizza Ellertal-SPD.

**venerdì 24 settembre ore 19 in EineWeltHaus**, sala 110 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) **Crisi finanziaria: cause, dinamiche e scenari futuri per l'eurozona**, con la partecipazione di Marcello Tava. Ingresso libero. Organizza: rinascita e.V.

**fino a martedì 14 ottobre al Valentin Karlstadt Museum** (Tal 50, München) mostra **Totò - der italiensiche Prinz des Lachens - Ein multimediales Event**. Organizza: Massimo Fiorito, Città di Napoli, Valentin Karlstadt Museum, Filmmuseum des Münchner Stadtmuseums, Istituto Italiano di Cultura.

**venerdì 15 ottobre ore 19 in EineWeltHaus**, sala U20 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) **Percorso nella storia della canzone napoletana**, con la partecipazione di Marinella Vicinanza e del gruppo musicale Folk"core". Ingresso libero. Organizza: rinascita e.V.

**venerdì 13 novembre ore 18 in EineWeltHaus**, Großer Saal (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) **6ª Festa Mediterranea**, un incontro di culture dalle sponde del Mediterraneo alla Germania, con musica dal vivo, balli, teatro e specialità culinarie. Ingresso libero. Organizza: rinascita e.V.

Filmmuseum München, in collaborazione con Valentin-Karlstadt Museum, Istituto Italiano di Cultura, Ministero degli Affari Esteri, Cinecittà Luce Roma, presenta il ciclo cinematografico **Totò - der italienische Prinz des Lachens al Filmmuseum** (St.-Jakobs-Platz 1, München) **alle ore 18.30**, ingresso: € 4,-  
**venerdì 17 settembre: Siamo uomini o caporali?**, regia di C. Mastrocinque, 1955, 94', OmeU  
**sabato 18 settembre: La banda degli onesti**, regia di C. Mastrocinque, 1956, 106', OmeU  
**domenica 19 settembre: Totò, Peppino e... la malafemmina**, regia di C. Mastrocinque, 1956, 106', OmeU  
**venerdì 24 settembre: Risate di gioia**, regia di Mario Monicelli, 1960, 106', OmeU  
**sabato 25 settembre: Tototruffa '62**, regia di C. Mastrocinque, 1961, 107', OmeU.

Made in Italy - Roma, Kairos Filmverleih Göttingen, col sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'Istituto Italiano di Cultura, organizzano il ciclo **Cinema! Italia! - Neues Italienisches Kino al Theatiner Filmkunst** (Theatinerstr. 32, München), ingresso: € 4,-  
**giovedì 30 settembre: L'Uomo nero**, regia di Sergio Rubini, Italia 2009, 116', OmdU  
**venerdì 1° ottobre: Mar Nero**, regia di F. Bondi, Italia/Francia/Romania 2008, 95', OmdU  
**sabato 2 ottobre: Cosmonauta**, regia di Susanna Nicchiarelli, Italia 2009, 85', OmdU  
**domenica 3 ottobre: Mar Nero**, regia di F. Bondi, Italia/Francia/Romania 2008, 95', OmdU  
**lunedì 4 ottobre: Generazione 1000 Euro**, regia di Massimo Venier, Italia 2008, 101', OmdU  
**martedì 5 ottobre: Fortapàsc**, regia di Marco Risi, Italia 2009, 108', OmdU  
**mercoledì 6 ottobre: Questione di cuore**, regia di Francesca Archibugi, Italia 2008, 104', OmdU.

**Ogni primo martedì del mese ore 21-22** programma in lingua italiana **L'ora italiana** su Radio Lora (UKW 92,4). Lora München, italienische Redaktion, Gravelottestraße 6, 81667 München, tel. 0 89/4 80 28-51, fax 0 89/4 80 28-52, [italia@lora924.de](mailto:italia@lora924.de), [www.home.link-m.de/lora](http://www.home.link-m.de/lora).

**Ogni primo e terzo martedì del mese ore 14.30-17 al Consolato Generale d'Italia** (Möhlstr. 3, 81675 München) **Consulenza per disoccupati**.  
**Ogni lunedì ore 9-11 al Caritaszentrum Ost/Land**, Berg am Laim (Kreillerstraße 24, München) **Consigli e consulenze varie in italiano**. Per informazioni: Herr Blazevic, tel. 089/43 66 96 14.

La redazione ringrazia i curatori delle *Pagine cumane* del sito [www.italianieuropei.de](http://www.italianieuropei.de) per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dei dati citati